

Il pamphlet. Di Goffredo Fofi

Lucidamente perdenti dove siete?

Nel libro «Da pochi a pochi» gli appunti di sopravvivenza di un intellettuale militante



Goffredo Fofi, antropologo e critico letterario

Chi ne ha viste e fatte tante (in senso buono, s'intende) nella sua vita, come ne ha viste e fatte un intellettuale militante come Goffredo Fofi, non può, tirando le somme di cinquant'anni di impegno, suonare nacchere di felicità. Il fardello di storia che pesa sulle spalle conduce a un discreto pessimismo, anzi alla certezza che l'Italia è un paese vistosamente cambiato in peggio e decisamente bisognoso, dunque, di una terapia d'urto. Fofi non è un economista, bensì un antropologo nel senso più lato del termine, uscito dalla «scuola», dalla collaborazione e dall'amicizia con Capitini, Carlo Levi, Dolci, Rossi-Doria, e molti altri protagonisti del rinnovamento na-

zionale, convinti realizzatori del pensiero-azione. Il discorso di Fofi, il suo zelo morale va diritto al cuore delle trasformazioni. Problema massimo: come e in chi individuare delle minoranze, quei neanche tanto simbolici «pochi» di questo suo ultimo libro (o diario in pubblico) che s'intitola *Da pochi a pochi. Appunti di sopravvivenza*, da assimilare come compagni di strada scampati alla catastrofe della globalizzazione, ovvero dell'americanizzazione?

Come convincere costoro, nella loro posizione moralmente invidiabile di «lucidamente perdenti» a costruire o ricostruire spazi di lotta per combattere il «Superpresente», la grande macchina del «consumo-consenso», che miscela diabolicamente insieme aromi democratici e proteine di pubblicità, piegando al non-pensiero e alla non-azione eserciti sterminati di «Pinocchi», di burattini, asserviti o rassegnati alla rassicurante mediocrità del tutto-compreso trinitario stipendio-vacanze-tv?

E dire che c'era stato un periodo della storia italiana, dav-

vero notevole per crescita di benessere e per gusto della modernità, identificato da Fofi nel ventennio tra il 1943 e il 1963 (lo stesso periodo su cui hanno indagato con molta empatia storiografica studiosi come Silvio Lanaro e Guido Crainz, molto apprezzati dal nostro). Un periodo, quello, in cui l'Italia avrebbe potuto diventare migliore, mantenendo alto il profilo di dignità che s'era assicurato con lo scatto della Resistenza e con l'entusiasmo della ricostruzione, mai rischiando di diventare, come ricorda Fofi, «mediana o mediocre», secondo una definizione di Levi.

Il '68, il terrorismo, gli scandali, lo spoil-system, il bonapartismo craxiano e berlusconiano hanno rapidamente affossato tutto, trascinando in questo rovinoso precipizio anche gli intellettuali. «Paradossalmente - scrive l'autore - gli intellettuali sono morti come categoria di possibile riferimento proprio quando sono dilagati, quando il loro numero è diventato legione, quando il 'sistema' ha puntato tutto sulla 'cultura', sulla 'comunicazio-

ne». E una crisi che riguarda anche soggetti apparentemen-

te inattaccabili come il volontariato, il servizio civile, il terzo settore, per motivi diversi e complessi ripiegati anch'essi nel «particolare».

Da pochi a pochi: sembra di riudire in sottofondo la voce di un irriducibile Gobetti, stretto tra guerra e dittatura, eppure determinato a indicare una strada. Fofi, nel «piccolo» e nel «marginale» in cui si riconosce, non si stanca di richiamare di nuovo e sempre all'impegno: «Dovremmo ricominciare dai singoli e da piccole minoranze frantumate ma attive, da formiche pazienti e asini testardi a ridefinirci come membri coscienti e operosi di un villaggio, di un territorio, di una Nazione, di uno Stato, di un Pianeta, nella persuasione dei nostri doveri più che in quella dei diritti, e semmai a partire dai diritti degli altri e della natura e del futuro».

Sergio D'Amaro

● «Da pochi a pochi. Appunti di sopravvivenza» di Goffredo Fofi (Elèuthera ed., pp. 151, euro 12).